

## Anno Liturgico A

### Tempo di Avvento

Si inizia oggi, con la prima domenica di Avvento, l'anno liturgico. In questo periodo liturgico il colore dei paramenti sacri è il **viola**. Il viola è, infatti, il colore usato per indicare un tempo di preparazione, di attesa dell'abbraccio del Signore.

“**Attendere**”, ha infatti il significato di “ad - tendere”, “tendere a...”, indica quindi “una tensione verso”, “un’attenzione rivolta a...”, un movimento centrifugo dello spirito in direzione di un altro, di un futuro. Indica un cammino oltre se stessi, al di là del proprio io, del proprio egoismo e autosufficienza: è l’attesa della venuta del Signore.

**L’attesa** ha un preciso carattere dinamico per cui chi fa attenzione è colui che è teso verso qualcosa o qualcuno. L’attesa, a sua volta, è in diretto rapporto con la pazienza: l’arte o la capacità di vivere l’incompiuto, di vivere la possibilità e la frammentazione del presente senza disperare. È anche la capacità di superare le delusioni, vincere lo sconforto del tempo che sembra passare inesorabile e invano; è la **perseveranza** nella propria fede e si fonda sulla certezza della vittoria del bene sul male e sulla assoluta e dimostrata fedeltà di Dio, “*il Fedele*” il nostro “*Amen*”

L’attesa del Signore porta il cristiano a disciplinare il proprio desiderio, a imparare a desiderare, a frapporre una distanza tra sé e gli oggetti desiderati, a passare da un atteggiamento di consumo a uno di condivisione e di comunione, a un atteggiamento eucaristico e cioè di ringraziamento.

L’attesa è anche **pazienza** è attenzione al tempo dell’altro, ai suoi tempi di crescita, di maturazione; è sempre indirizzata verso l’altro, è elemento di relazione, di incontro ed esprime l’amore che si ha verso gli altri.

**Attesa**, **pazienza**, **perseveranza** e **vigilanza** sono qualità indispensabili, necessarie per ogni cristiano; esse sono sorrette dalla promessa della risurrezione guadagnata per noi da Cristo e proprio per questo esse devono essere sempre accompagnate dalla **gioia**, la grande caratteristica del cristiano, termometro e testimonianza della nostra fede e quindi un nostro preciso compito, un dovere.

La speranza è gioia perché è attesa della promessa, attesa della festa, della realizzazione di ciò che più di ogni altra cosa ci può dare la felicità: la vita con Dio.

Questo tempo di attesa è anche il tempo della **preghiera**; una preghiera attiva, dinamica, operante, che va oltre a quella espressa con le sole parole.

La preghiera infatti non consiste nel dire tante parole; la preghiera verbosa infatti non lascia spazio a Dio: rischia di eliminare un ingrediente che viceversa è essenziale della preghiera: **l’ascolto di Dio**.

La preghiera è la gioia di parlare con Dio e questa gioia dovrebbe accompagnarci per tutta la giornata, non essere relegata solo a qualche appuntamento mattutino o serale per poi interrompere il discorso e, a volte, dimenticarcene del tutto.

**Le preghiere mattutine e serali non devono essere l’alibi dell’esaurimento del nostro dovere cristiano.**

Preghiera è gioia di stare assieme ad un amico, alla persona amata e questa compagnia possiamo goderla sempre.

## 1° Domenica di Avvento A

### 1° Lettura (Is 2, 1-5) Tutti i popoli saliranno sul monte del Signore

Nell’8° secolo a.C. Gerusalemme non è più la capitale del piccolo regno di Giuda. Essa è minacciata dalle nazioni vicine; vi sono ragioni per perdere la fiducia nelle promesse divine.

Ma Isaia, un notevole del regno, non esita ad annunciare un avvenire radioso. Se il popolo eletto riprende la sua fedeltà verso Dio la città santa diventerà il centro religioso del mondo.

Gerusalemme non sarà restaurata soltanto per garantire l’avvenire religioso di Israele; in un futuro ancora indeterminato i popoli pagani saranno invitati a venirvi per partecipare all’Alleanza.

La storia del popolo eletto tende, infatti, a raccogliere tutti i popoli sotto la legge dell’unico Dio bandendo per sempre dall’umanità la guerra. Allora la pace sarà per tutti e definitiva.

Il brano è una meravigliosa visione del futuro con garanzia divina, nella quale la pace non è il risultato di studiati programmi umani, ma conseguenza logica dell’ubbidienza alla legge divina. La pace e la giustizia rimasero così definitivamente consacrate per descrivere i tempi messianici.

Il mondo è avvolto dall’oscurità della guerra e dalla morte, ma ecco che da un colle si irradia una luce misteriosa e divina. Tutti i popoli lasciano cadere dalle mani le spade, anzi le trasformano in falci per le messi e si incamminano da ogni angolo della terra verso il colle luminoso di Sion. E’ quasi un pellegrinaggio simile a quello degli ebrei che marciano verso Gerusalemme, verso l’alto, cioè verso Dio e la sua Parola (v.3).

Là su quel monte, in quell’incontro con Dio, l’umanità abbandona le armi e ritrova un destino di giustizia, di disarmo, di pace internazionale. La luce del Signore, cioè la sua Presenza potente e gioiosa, avvolge l’orizzonte universale.

\* L’affermazione che i popoli “*non impareranno più*” (Bibbia C.E.I.: “*non si eserciteranno più*”) la guerra conferma che la pace, realizzata sulla terra dall’insegnamento divino (v.3 “*ci indichi le sue vie*”), durerà per sempre.

Alcune traduzioni riportano: “ non praticheranno più la guerra”, ma la più puntuale mi sembra “ non impareranno” che indica il completo dimenticarsi, l’abbandono totale dell’idea della guerra e non solo il posare le armi come in una tregua, poiché il significato di “non esercitarsi” vuole solo dire “non mantenersi sempre pronti”, ma avendo in mente sempre la possibilità del combattimento, vuol solo dire “seppellire per il momento l’ascia di guerra”. Qui il significato è, invece, più radicale, definitivo.

### **L’importanza del Tempio.**

Il tempio non era come per noi, oggi, “*una*” chiesa: era “*la* Chiesa”, era fisicamente l’unica dimora di Dio, rappresentava Dio in mezzo al suo popolo, concretamente presente nell’arca dell’alleanza e nel suo contenuto: le tavole della legge, la verga di Mosè, il vaso con la manna del deserto.

Era la casa, la “tenda”, espressione tipica per i nomadi, dove Dio aveva scelto di abitare in mezzo agli uomini, al suo popolo; ed infine, dal punto di vista umano, rappresentava l’orgoglio sia nazionale che individuale di ogni ebreo.

Era la sua soddisfazione personale, per averlo costruito e per esserne il legittimo proprietario con tutto il suo tesoro in oro e altre ricchezze, era la fierezza di essere il destinatario eletto, scelto da Dio, che in quella costruzione, proprio in quella, aveva fissato la sua dimora, **e Dio è uno solo.**

### **2° Lettura (Rm 13, 11-14) La nostra salvezza è vicina**

Nel brano di oggi, dalla lettera ai Romani, Paolo ha già preso coscienza che la fine dei tempi, e cioè il Regno di Dio, sarebbe venuta solo al termine di una lunga storia. Afferma che il battezzato, liberato dall’influsso del male, vive in un tempo nuovo. Questa nuova condizione esige anche una condotta diversa; con la mutazione del cuore l’uomo scopre finalmente il giusto rapporto con il Signore.

Se prima si seguiva la carne e si rimaneva nelle tenebre, ora bisogna seguire lo Spirito che fa vivere nella luce. L’antitesi luce-tenebre è una metafora molto comune nell’Antico Testamento e nel giudaismo; le tenebre sono il simbolo del male, dell’incontinenza, della debolezza, della mancanza di speranza, dell’immoralità delle opere malvagie e negative. Il giorno, la luce, simboleggia invece la presa di coscienza, la possibilità di avanzare e l’inizio di una situazione che sboccherà nel successo, è l’elemento essenziale per le opere del bene.

Il cristiano “indossa le armi della luce, si riveste del Signore Gesù” trasformando la sua esistenza in un segno luminoso di onestà, di coerenza, di purezza, di limpidezza interiore, di testimonianza. A lui, che ormai cammina in pieno giorno, le opere delle tenebre, malvagie e negative che si compiono nella notte, non si addicono più. Le notti ritorneranno, ma il credente sa di non essere solitario in questo viaggio della vita. E’ ormai tempo di cambiare atteggiamento di vita.

- 11b. “*E’ ormai tempo di svegliarvi dal sonno*”. Questo tempo, quest’ora così decisiva è quella di colui che diventa vigilante e che non si fa trovare

impreparato come chi dorme. Non è più tempo del sonno e del sognare, ma della vigile attesa.

12. “*le armi della luce*”: sono la fede, la speranza e la carità.

14. “*Rivestitevi del Signore Gesù Cristo*”: fate di Gesù Cristo l’abito che vi consenta di essere riconosciuti come dei veri battezzati; siate specchio con cui riflettete la sua e la vostra luce.

### **Vangelo ( Mt 24, 37-44 )**

Nel vangelo secondo Matteo, con il ricordo del diluvio e con la parabola del ladro, Gesù vuole scuotere l’insensibilità dei suoi contemporanei. La prima Chiesa si vede esortata a non cadere nell’indifferenza poiché il giudizio arriva quando meno lo si aspetta e incombe come una minaccia sull’apatico che si chiude nelle sue sicurezze, è però una forza ed una energia per la vita del credente. Chi vigila sarà preso, chi non è pronto sarà lasciato. La parola d’ordine è quindi: “Vegliate”.

Gesù paragona gli uomini che vivono in questa fase finale, camminando verso l’ultimo momento, alla generazione dei tempi di Noè. Vivevano nell’ignoranza e nella spensieratezza totale degli eventi che incombevano su di essi.

Il comportamento di Noè traduce perfettamente la condotta dell’uomo di fede. Egli non aveva alcun indizio per dedurre la catastrofe che si avvicinava: si fidò unicamente ed esclusivamente della parola di Dio e portò a compimento quella costruzione assurda in un paese arido, sopra un monte, lasciandosi guidare solo dall’ordine che aveva ricevuto da Dio. Al modo di Abramo, egli è dunque padre e modello dei credenti, il modello per coloro che ripongono la loro fede incondizionata in Dio.

### **Il senso della presenza di Dio.**

Mt 24, 39: “ e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti.”

Non si riferisce al non accorgersi del diluvio, ma al non rendersi conto della situazione di peccato nella quale erano completamente immersi. È l’aver dimenticato Cristo, non avere più il senso del peccato; è il vivere avendo dimenticato che Dio è sempre presente in mezzo a noi, facendone a meno, escludendolo dalla nostra vita e dai nostri pensieri, è il peccato dei costruttori della torre di Babele.

Il grosso problema, direi drammatico, non è perdere la Messa, ma non accorgersi di aver perso messa; è vivere senza sentire la necessità della preghiera, senza sentire la necessità di Dio, di un colloquio con lui, di un riferimento fermo alla sua presenza. E il secolarismo: vivere come se Dio non esistesse, vivere un umanesimo che astrae totalmente da Dio, è il non rendersi conto che Lui c’è.

Nulla è garantito, nemmeno per il cristiano; anche lui deve fare la sua parte senza sentirsi sicuro né perché “è cristiano”, né perché pensa di essere “a posto”, “a posto” c’erano già i farisei